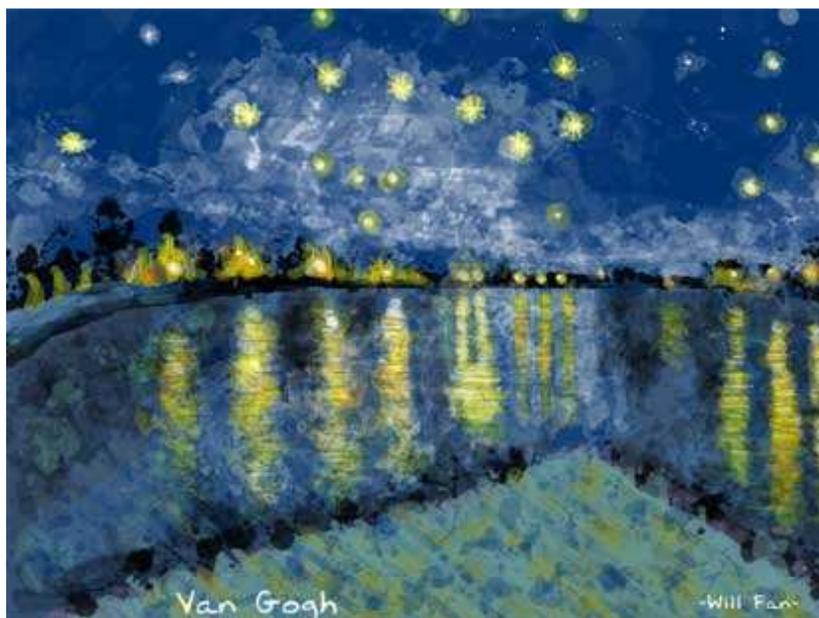


Osservatorio



“Se tu vuoi bene ad un fiore che sta in una stella, è dolce, la notte, guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite “

(Antoine de Saint-Exupéry- “Il piccolo principe”)



*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

Numero 23 anno IV
Luglio 2010

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

- Guardare oltre, per un ritorno al realep.3
Benedetto Tusa

Società e Cultura

- Stato sociale /2 – riassunto da *Il Corriere*.....p.4
Giorgio Vittadini
- Da Milano, il CentroDestra ripartirebbe, se ci fosse.....p.5
Luca Bianchi
- Ebara Ennod – Donne Arabe.....p.6
Eugenio Pasquinucci
- Ritorna il mistero dei documenti di Mussolini.....p.8
Marzio Mezzetti
- Le passioni dell'anima - La Lussuria.....p.10
a cura di Laura Salvetti Tusa

Lettere al Direttore

- Sito TFP.....p.18
Julio Loredò
- Catiuscia.....p.19

Recensioni

- The Road.....p.23
Comelius
- John Henry Newman.....p.21
Redazione

Rubriche

- 14 righe – La fretta.....p.17
Don Ernesto
- La rubrica di Alice in W. – Rocky wedding.....p.12
Alice in W.

Eventi

- Cineforum – The Road.....p.23
La Redazione
- Alla scoperta del Parco di Appiano Gentile.....p.16
Gaetano Matrone
- Quella natura che ci spinge.....p.24
Redazione

GUARDARE OLTRE, per un ritorno al reale.



Quello che fino a qualche anno fa era definito “far politica” oggi è esercizio che i più fanno navigando sui siti delle varie fondazioni o leggendo i giornali, a meno di essere stati eletti (*ops...* nominati).

Risulta evidente che la battuta polemica, ma vera, non comprende tutta la realtà, che contiene, soprattutto qui in Lombardia, ampie sacche di politica e politici, veri, ed interessati al bene comune e non alla propria rapace carriera. L'esperienza del Governatore Formigoni potrebbe fare “scuola” e questo dipende anche da ognuno di noi.

Si tratta di mettere da parte le dolenti lamentele, che deprimono e staccano dall'impegno per la *civitas*: che importa al medio cittadino, infatti, la nomina di Brancher? Il federalismo fiscale corredato dai tagli alle regioni? I 150 anni dell'unità d'Italia? La riforma della normativa sulle intercettazioni, o il G20? E chi se ne interessa seguendo *talk show* omogeneizzati, altro non fa che perdere tempo. I politici di questa fase epocale normalmente dopo essere eletti spengono il telefono... Non tutti naturalmente.

Si tratta infatti di discutere, partecipare, raggiungere un giudizio comune sulla realtà politica nazionale e locale e poi riprendere a fare politica, senza piagnistei e lamentele, ma con un progetto, idee, entusiasmo, fedeltà alla dottrina sociale al servizio del nostro prossimo. Il domani appartiene a noi, basta guardare oltre e ad altro, partendo dall'alto.

Mi è stato consigliato da Mario Sala di leggere, e riportarne poi sull'Osservatorio un sunto per punti, l'interessante contributo del prof. Vittadini, esempio concreto di analisi e spunto da cui ripartire, buona lettura.

Benedetto Tusa

STATO SOCIALE / 2

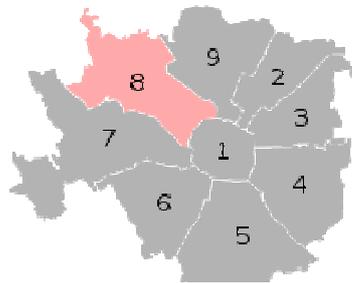
Privato in nome della pubblica utilità

(Ripreso e riassunto dall'articolo di Giorgio Vittadini Presidente Fondazione per la Sussidiarietà.
26 giugno 2010 - Corriere della Sera)



Perché concezioni quali «più società meno Stato» o *welfare* sussidiario sono diventate di attualità, (...) ? Un primo punto fermo appare l'esigenza di difendere quella tradizione europea che, a partire dalla centralità della persona, «unica e irripetibile», ha costruito un sistema di *welfare* universalistico mirato all'offerta di un'ampia gamma di servizi pubblici disponibili per tutti i cittadini. (...) Occorre far fronte alle due opposte concezioni di *welfare* presenti oggi. In Italia, da più di due secoli, ha prevalso l'idea che un sistema di *welfare* universalistico potesse essere gestito solo da amministrazioni e aziende pubbliche (...). Tuttavia, negli ultimi decenni, (...), tale concezione è andata in crisi, portando molti a ritenere che, anche nel *welfare*, debbano valere le regole di un mercato «selvaggio» guidato dalla sola logica del massimo profitto. È evidente che se questo sistema si affermasse, le società europee assumerebbero in pochi anni gli aspetti deteriori del mondo americano, con un' inaccettabile e crescente contrapposizione tra ricchi e poveri. (...) E' venuto il momento di sottolineare il valore del cosiddetto «*welfare* sussidiario», quello cioè in cui trovano spazio i servizi delle realtà *non profit*, il cui ottimo aziendale consiste nel perseguimento di scopi sociali. I cittadini, in questi casi, sono titolari della libertà di scelta all' interno di una pluralità d' offerta governata dallo Stato (...) e finanziata redistribuendo le tasse (...). In questo modo si otterrebbe il grande vantaggio della libertà di scelta degli utenti, tipica dei mercati, e quello della garanzia di servizi che rispondono ai bisogni elementari della popolazione. Un ulteriore valore aggiunto di questa concezione è il recupero di una concezione di persona non isolata, ma in relazione con altre persone e, in quanto tale, non solo oggetto, ma soggetto del *welfare*. Fin dall' alto medioevo, (...) sono nati scuole, università, ospedali, opere assistenziali, interventi a sostegno del lavoro (...). (...) Questo protagonismo sociale è la grande risorsa da valorizzare nell' attuale fase di transizione, (...). Lo ha capito anche la Corte costituzionale italiana, qualche anno fa, quando ha definito lo scopo di pubblica utilità delle fondazioni bancarie. Lo ha capito anche la gran parte della popolazione che risponde entusiasticamente al 5 per mille. E lo hanno capito, infine, anche alcune Regioni che hanno riformato le loro legislazioni per permettere ai cittadini di scegliere tra i soggetti erogatori dei servizi di *welfare*, quelli più rispondenti ai propri bisogni. È ora che anche a livello nazionale si attui una riforma che rimetta al centro del sistema sociale la persona, non solo come oggetto ma anche come soggetto del *welfare*. Ed è ora di ripensare alle categorie di merito e di parità che, concepite come lo sono adesso in maniera burocratica, rischiano di ottenere il massimo dell' ingiustizia.

Da Milano il Centro Destra ripartirebbe, se ci fosse.



Da quando è nato il PdL stiamo vivendo una situazione che denota una incapacità del partito di organizzarsi sul territorio, mentre la territorializzazione della politica viene occupata da strutture parallele che però non rappresentano il partito, ma gruppi di potere interni allo stesso.

Le correnti stanno spuntando come funghi, anche se adesso vengono chiamate aggregazioni, associazioni, fondazioni, giornali d'area, mentre non vi è un'altrettanta vivace evoluzione del contenitore partito; il risultato è che il confronto politico interno rischia di divenire uno scontro tra bande.

Nel contempo vi è una pervicace volontà di non ammettere ciò che sta avvenendo; al massimo si critica la correntizzazione e nel frattempo si costruisce la propria corrente.

Ma la destrutturazione dei rapporti con il territorio purtroppo non si ferma al partito; va oltre ipotizzando in questi giorni il depotenziamento delle assemblee elettive di organi come i Consigli di Zona che vedono l'ipotesi di una riduzione dei consiglieri a numeri (si parla di 8 consiglieri o di 12 nelle città più grandi) che rischiano di rendere questi organismi ridicoli, in rapporto con il numero di abitanti amministrati.

Anziché dare deleghe ai parlamentini, si riducono i consiglieri, così potremo continuare a dire che fanno poco, ma in compenso saranno pochi anche i consiglieri e un altro elemento di rapporto della politica con la realtà territoriale sarà andato "in fanteria".

A Milano non manca la volontà di fare di chi ha alle spalle anni di militanza politica nei partiti che ci hanno traghettato fino a questo punto: il problema è che **SI FA FATICA AD INTRAVVEDERE** un riferimento in grado di pro-muovere uno sforzo ideale che dia vita a una nuova primavera e che faccia fiorire il PdL ed è la ricerca di questo riferimento in cui dobbiamo impegnarci se vogliamo evitare di divenire un contenitore senza contenuto. Facciamo in modo che il Centro Destra ci sia e sia vicino alla gente come è sempre stato negli anni che hanno accompagnato la nostra militanza politica; non arrendiamoci a chi vuol trasformare la politica in un tecnicismo di gestione del potere.

Facciamo vivere il PdL.

Luca BIANCHI
Consigliere nella zona 8
Del Comune di Milano



EBARA ENNOD *Donne Arabe*



Il fascino di certi luoghi al mondo è legato alla propria unicità ; dovunque tu vada non troverai mai altro di simile. Così è Marrakech nel cuore del Marocco : tutti imputano la sua fama alla famosa piazza del mercato, sempre ricca di vita, di suoni, di colori e di odori, dove puoi vedere incantatori di serpenti, fattucchiere, suonatori e danzatori, erboristi che ti offrono camaleonti mummificati come afrodisiaci, mendicanti ciechi in cordata come nei quadri di Brugel, cuochi che ti invitano a mangiare teste di capra o piatti di lumache, fruttivendoli che ti offrono datteri e frutta secca e poi il *suk* con i suoi fitti dedali di botteghe.

Ma la vera sorpresa è vedere i palmeti incorniciati sullo sfondo dai monti dell'Atlante, innevati per gran parte dell'anno.

In un'ora e mezza di viaggio puoi essere sui campi da sci oppure scegliere di seguire le spedizioni in auto verso il deserto.

E' stato proprio tornando da un villaggio berbero alle pendici delle montagne che mi sono imbattuto, durante la pausa di un congresso medico internazionale, in una cooperativa di sole donne che macinavano semi particolari ed offrivano ai clienti oli, unguenti, prodotti cosmetici e miele di loro produzione. Era chiaro fin dalla scritta fuori da quella piccola azienda che si trattava di un'iniziativa governativa volta a promuovere il lavoro della donna nella società marocchina: uno sforzo isolato, lodevole, da cui partire per arrivare alla soluzione del problema.

Ancora oggi il ruolo della donna nella società araba, infatti, è subordinato; una *manager* italiana operatrice turistica mi raccontava della difficoltà di farsi accettare dai suoi colleghi marocchini. Ma mi spiegava che se oggi è difficile, solo venti anni prima era impossibile. *“Dovunque in Marocco, oggi, incontri molte donne velate ma anche qualche ragazza in minigonna”*.

“ I contrasti tra tradizione archeologista e modernità sono sempre più evidenti” continuava la nostra imprenditrice sorseggiando l'immane tè alla menta al tavolo di un ristorante tipico, all'interno di un palazzo in stile moresco.

E mentre proseguiva la conversazione con altri colleghi, mi sono venuti in mente i miei inizi professionali negli anni '80, quando appena laureato mi prestai come sostituto di un medico ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi.

Dovevo assistere i dipendenti di una multinazionale ed avevo molto tempo libero.

Così un giorno conobbi una ragazza inglese, caposala del reparto di neonatologia dell'ospedale per i ricchi abitanti autoctoni.

Infatti negli Emirati Arabi esiste un servizio sanitario per chi ha la cittadinanza locale, con i medici migliori e le apparecchiature più sofisticate, ed una mutua alla buona per i moltissimi lavoratori pachistani, indiani o filippini impiegati sul posto.

Questa infermiera mi invitò a visitare il reparto ed un pomeriggio tardi, quando il sole di luglio era un po' più clemente, mi recai a trovarla.

Nel reparto super specializzato c'erano molte culle, ma mi portò subito a vedere un neonato prematuro che dormiva in un'incubatrice.

“Vedi , questo bambino deve ringraziare me!” disse indicando il piccolo *“ Sua madre aveva avuto le doglie in anticipo, era fortemente sofferente, rischiava di morire, ma il marito si opponeva ostinatamente al taglio cesareo. Non sentiva ragioni, finché mi venne l'idea di ingannarlo, facendogli credere che, senza questo intervento, non ci sarebbe stata. speranza nemmeno per la*

vita del figlio. Allora ha acconsentito, tutto si è risolto, la mamma ed il bambino adesso stanno bene ; quanto al padre forse ha capito dell'inganno, ma se l'è bevuta volentieri."

Così mi ricordai di riflesso di quella volta che un testimone di Geova fu salvato in *extremis* per merito di una trasfusione; il rianimatore l'aveva effettuata, senza sapere che la religione del paziente vietava questa pratica.

Vidi quel paziente aprire un occhio, guardare la sacca di sangue e chiudere nuovamente la palpebra, rilassato, facendo finta di niente.

Sono stato riportato al presente dalla musica marocchina che continuava incessante, rendendo difficoltosa la conversazione al tavolo; sono riuscita a percepire l'intervento di un collega commensale che riportava quanto dettogli da una guida turistica a Casablanca.

Questa lamentava che giovani coppie si appartassero la notte fra le imponenti colonne della nuova e moderna moschea, infrangendo ogni regola di comportamento.

Mi è venuto automatico pensare a quella volta che ero al lavoro in un ambulatorio di Skikda, in Algeria, piccola città portuale sul Mediterraneo.

L'anziano infermiere algerino, di scuola francese, mi anticipò la visita di un giovane del luogo, che aveva un problema serio da pormi.

Lo feci entrare e grazie alla traduzione dell'infermiere raccontò che la sera precedente era stata la sua prima notte di nozze.

Finalmente lui e sua moglie si erano trovati insieme e lei si era svelata, in tutti i sensi; si guardavano e non sapevano cosa fare; lei tremava tutta in un angolo, lui era paralizzato dalle circostanze, di fronte a quella che scopriva essere un'estranea. Non avevano concluso niente ma non era solo questo il problema: aveva speso una somma considerevole per quella moglie e c'era il rischio che senza prove dell'avvenuta consumazione, il padre richiedesse indietro la figlia.

Il neo marito era venuto da me per chiedere qualche medicina che lo aiutasse a superare il secondo round, decisivo per la prossima notte.

Mentre ascoltavo cercavo mentalmente una soluzione, l'unica che mi veniva in mente era di consigliargli un goccio di whisky, poteva stordirlo e disinibirlo. Ma poi pensai che suggerire un alcolico ad un musulmano non fosse molto conveniente, così gli allungai un farmaco a base di testosterone, come effetto placebo.

Il giovane uscì dalla stanza ma rimase a confabulare in anticamera con l'infermiere.

Quando rimanemmo soli, chiesi all'anziano paramedico cosa si fossero detti. Mi rispose che gli aveva consigliato di farsi una bevuta di whisky e di ritentare.

La storia però non fu a lieto fine, ed il matrimonio terminò ancora prima di cominciare.

L'ingresso nella sala , accompagnato da ovazioni, di quattro danzatrici del ventre, mi ha riportato alla realtà del momento.

Si capiva subito che era una trovata per turisti, perché la *performance* era modesta , le protagoniste non avevano né fianchi sinuosi né quelle rotondità ben disegnate che richiedono quel tipo di danza; erano solo delle belle, giovani ballerine.

Mentre alcuni colleghi si abbandonavano a licenze degne di una scolaresca di liceali in vacanza, per carità di patria sono tornato a rifugiarmi nei miei ricordi.

E così mi è venuto in mente di quella volta di trent'anni orsono, sempre ad Abu Dhabi, quando fui invitato a casa da una ragazza palestinese, che viveva sola, per provare un piatto tipico libanese, a base di melanzane.

Fu una serata innocente, in cui si parlò di tante cose, mi ricordo che adorava Gheddafi e dovetti a stento trattenermi da esprimere le mie opinioni molto differenti. Ma ciò che soprattutto non dimenticherò era il suo sguardo fiero, i suoi vivaci occhi neri, e quell'intensità espressiva che riscattava un corpo un po' sovrappeso.

Aveva potuto invitarmi e trattarmi alla pari, perché la sua condizione di profuga l'aveva paradossalmente resa libera, in quanto non doveva sottostare ad alcuna regola impostale da una qualche autorità.

Ed i suoi intensi occhi neri simboleggiavano ciò che tutte le donne arabe hanno di più prezioso : lo sguardo.

Gli occhi sono il loro mezzo di comunicazione con il mondo, con gli occhi vedono, giudicano, ammirano, disprezzano, incantano e nessuno potrà mai impedirglielo.

La musica intanto accompagnava ancora le danzatrici nel salone moresco: appartata, una matura insegnante di danza giudicava severa le sue allieve; era la responsabile di quell'attrazione e l'esibizione doveva essere all'altezza della sua scuola.

Poiché apparivo in disparte ed immerso nei miei pensieri, un collega di fianco pensò di coinvolgermi nella conversazione e mi disse: "Hai sentito che Julia Roberts ha acquistato casa a Marrakesh?"

"Ci credo, -ho risposto-, ha un bel sorriso!"

"Ma cosa c'entra?"

"C'entra, c'entra."

Eugenio Pasquinucci.



Ritorna il "mistero" dei documenti di Mussolini. Ma quanto c'e' di vero?



Qualche tempo fa i quotidiani riportavano con un certo rilievo le dichiarazioni di un ennesimo "testimone" secondo il quale alcuni documenti di rilevanza storica furono affidati, nelle ultime, convulse ore che precedettero l'arresto di Mussolini, a un personaggio di sua fiducia e da questi furono sotterrati in un non meglio precisato punto della Val Chiavenna, con l'impegno a non rivelarne il contenuto prima del 2025. Il "testimone" sarebbe il figlio della persona a cui il Duce li affidò, e da questi egli avrebbe avuto l'indicazione del luogo, con la garanzia che le volontà del Proprietario sarebbero state rispettate.

Del tutto casualmente, sul numero di maggio-giugno di quest'anno di Nuova Storia Contemporanea (anno XIV, numero 3, pagg. 153-164), Silvio Marracchia, docente all'Università "La Sapienza" di Roma, è tornato sull'argomento con un interessantissimo *excursus* intitolato "Due borse misteriose".

Il tema è senza dubbio uno dei più affascinanti tra i tanti che si devono affrontare per chiarire cosa realmente accadde tra Dongo, Giulino di Mezzegra, Como...e il resto d'Italia nei giorni che vanno dal 27 aprile 1945 al giugno di quello stesso anno.

Alcuni storici e cultori della materia, e tra essi Montanelli, Bocca e Pierre Milza, hanno scritto a chiare lettere che la faccenda era una pura invenzione, e che i documenti non esistevano. Quasi tutti gli altri la pensano, per motivi talvolta differenti tra loro, in modo diverso, cioè che è del tutto credibile che Mussolini avesse con sé documenti importanti, come egli stesso più volte aveva asserito nel corso dei seicento giorni di vita della Repubblica Sociale Italiana. In particolare, la parte più interessante della documentazione riguarderebbe il carteggio intercorso tra Mussolini e Churchill poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940). E' certo che, ancor prima della fine dell'avventura umana del Duce, i servizi segreti alleati, ed in particolare quelli inglesi, avevano rafforzato massicciamente la loro presenza sia sul Garda che a Milano e nel Comasco. Tutti a caccia di che? Probabilmente di materiale giudicato compromettente per il cinico statista inglese, il quale, guarda caso, venne nel giugno 1945 a "dipingere" sul lago di Como. Il fatto, assai noto, non può non destare sospetti: perché mai un uomo di stato, vincitore della guerra, avrebbe dovuto concedersi una vacanza proprio nei luoghi in cui si è consumata la tragedia di un Regime e di un Uomo in un momento in cui certamente incombenze più pressanti lo avrebbero dovuto trattenere a Londra?

In più, il proprietario della lito-tipografia Ballarate, di Como, ha ammesso di essere stato obbligato a fotocopiare in più copie dei documenti, in pratica senza averne accesso, da parte di Dante Gorrieri, responsabile della federazione comasca del P.C.I. e nel cui armadio blindato era custodita una parte dei valori confiscati ai gerarchi fascisti a Dongo (in altre parole, parte del famoso "oro di Dongo"). Da notare che questa notizia proviene da fonte certa, cioè da quel Luigi Canali "Neri", ufficiale partigiano e comunista, poi misteriosamente scomparso, insieme alla propria compagna, la staffetta partigiana Giuseppina Tuissi "Gianna".

A questo punto, data per certa la presenza di materiale "scottante", c'è da porsi la domanda classica: "*cui prodest*"? Chi aveva interesse a far sparire le carte, evidentemente compromettenti per l'alleato inglese, e forse non soltanto per lui?

Oggi, a sessantacinque anni di distanza dagli eventi le carte non si trovano. E' un segno evidente che ancora c'è "qualcuno" che preferisce tacere sull'argomento. Probabilmente perché effettivamente il contenuto dei documenti dimostrerebbe che in un momento cruciale per le sorti dell'Europa ci fu, da parte di Churchill, un tentativo di modificare le sorti del conflitto evitando l'entrata in guerra dell'Italia, o, forse, tentando di scandirne i tempi e i modi.

Certo è che l'uccisione di Mussolini e di Claretta Petacci, vittima del proprio amore, avvenne non senza il consenso degli inglesi, che, a differenza degli americani, non volevano che Mussolini potesse affrontare un processo da cui, forse proprio grazie alle carte contenute in due borse di pelle, sarebbe uscito vivo. E qualcun'altro infangato.

Marzio Mezzetti



La passioni dell'anima - La lussuria



Proseguiamo con la nostra indagine sul contenuto delle passioni umane, situate nell' spazio concupiscibile della coscienza, nell'irascibile e nell'intelletto. Grande sintetizzatore del tema il padre Giuseppe Cucci S.J., che nel testo "il Fascino del male" tratteggia i connotati salienti della passione oggi considerata. "La lussuria, dice il padre Cucci, è una passione eminentemente intellettuale, e viene designata anche con il termine di «fornicazione» che, secondo Isidoro deriverebbe da *fornix*, una costruzione ad arco dove usavano fermarsi le prostitute. (...) È san Gregorio Magno a introdurre il termine «lussuria», indicando con essa un comportamento disordinato, sregolato, non specificamente sessuale anche se attinente al corpo, come l'eccesso nei cibi e nel bere.(...) L'amore persegue l'amore dell'altro con autocontrollo, cura, ragione e pazienza. La lussuria cerca soltanto la propria gratificazione, a capofitto, insofferente a qualsiasi controllo, incurante della ragione. L'amore prospera col dialogo a lume di candela. La lussuria si realizza indifferentemente in un portone o in un taxi, e il suo lessico è costituito da grugniti e suoni animaleschi. L'amore è una singolarità: esiste solamente l'Altro, adorato, l'unica stella intorno alla quale gravita l'innamorato. La lussuria prende quello che capita. Gli innamorati si fissano dritto negli occhi. La lussuria guarda sfuggente, architettando raggiri, stratagemmi, seduzione, cogliendo al volo ogni opportunità; l'amore cresce con la conoscenza e il tempo, con il corteggiamento, la verità e la fiducia. La lussuria è una scia di indumenti nel corridoio, una mischia fra giocatori di *rugby*. L'amore dura, la lussuria nausea".(...)

La lussuria era ben nota anche alla riflessione filosofica classica. Aristotele la designa con i termini di «incontinenza» e «licenziosità», comportamenti opposti alla virtù della temperanza, del dominio di sé, e paragona il lussurioso a un bambino che è diventato ribelle all'autorità; allo stesso modo il lussurioso si mostra refrattario all'insegnamento della ragione.(...) Cicerone a sua volta valuta l'amore sfrenato come una forma di follia, di smarrimento della ragione e, perciò, della misura e dell'ordine, una perdita della dignità della persona, un aborrimiento generale, di sé e dell'altro; però, a differenza delle altre forme di follia, questa è volontaria.(...)

La Bibbia riconosce nella lussuria anzitutto una forma di idolatria, perché associata alla prostituzione sacra e ai riti della fertilità propri dei culti dei popoli circostanti; per questo viene anche simboleggiata dalla donna straniera (Prv 7,6-27). Accanto a ciò emerge pure la considerazione della lussuria come ricerca sfrenata del piacere, incapace di sottostare alla retta ragione, e in questi termini sarà ripresa nella teologia scolastica. Si tratta di un vizio capitale

perché conduce allo smarrimento del senso della misura e del limite e richiede, come una droga, dosi sempre più massicce, fino alla totale rovina: «Non ti abbandonare alla tua passione, perché il tuo vigore non venga abbattuto come un toro; divorerà le tue foglie e tu perderai i tuoi frutti, e ti ridurrà come un legno secco. Una passione malvagia rovina chi la possiede e lo fa oggetto di scherno per i nemici» (*Sir* 6,2-4; cfr 18,31). Per questo il comportamento erotico tende a spostarsi sempre più sul versante della perversione, una forma di odio erotizzato e distruttivo. (...) San Tommaso considera questo vizio una forma di malattia della mente: a monte del comportamento proprio della lussuria si trova infatti una precedente deliberazione della ragione, e non è mai un semplice atto della sensibilità emotiva: «Proprio nell'atto della lussuria là ragione non può deliberare, ma ha potuto deliberare prima, quando ha dato il suo consenso all'atto, e perciò gli è imputato come peccato». (...) Come ha riconosciuto la maggior parte degli autori che hanno studiato la dinamica di questo vizio, la posta in gioco è in sede di valutazione: nella lussuria, almeno nel suo momento iniziale, sono la ragione e la volontà a comandare alla sensibilità e ad indirizzarla verso ciò che si ritiene essere il bene.(...)

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte si può dire che il vizio della lussuria, a prima vista proprio della sfera biologica, presenti caratteristiche soprattutto culturali. La lussuria è infatti legata essenzialmente alla fantasia e all'immaginazione, trovando stimoli e suggestioni nei mezzi di comunicazione: televisione, romanzi, riviste, film. Gli stessi comportamenti tradizionalmente legati a tale vizio confermano la sua indole propriamente culturale. Si pensi alla celebre descrizione letteraria del personaggio di Don Giovanni, che abbiamo potuto approfondire nel cineforum di cui si è parlato nel numero precedente dell'Osservatorio, assistendo insieme alla rappresentazione lirica dell'opera di Mozart "don Juan": egli mette in atto le sue seduzioni con un criterio strettamente intellettuale e non sembra succube di passioni o sentimenti particolari. L'unica cosa che lo interessa veramente è accrescere la propria «collezione» di donne. Significativa è al riguardo una celebre declamazione del «catalogo» di Don Giovanni, compiuta dal servo Leporello.(...)

Quello che colpisce in tale descrizione è la totale assenza di passione e di umanità: la lussuria viene qui presentata come una specie di catena di montaggio della libidine, ciò che importa è la quantità e la velocità di produzione delle conquiste, subito dissolte nella dimenticanza. Come in una forma di coazione a ripetere, tutto risulta completamente anonimo, l'unica caratteristica degna di nota è «che porti la gonnella». «Purché porti la gonnella» è di fatto una manifestazione di feticismo, una modalità di valutazione e comportamento interamente rivolta a ciò che la psichiatria chiamerebbe «l'oggetto parziale», caratteristico della perversione, sintomo di uno sviluppo bloccato della personalità, incapace di coinvolgersi e di incontrare la persona nella sua totalità, in una relazione alla pari.(...)

Il rapporto tra lussuria e immaginazione diviene ancora più evidente qualora si prendano in considerazione i disturbi da dipendenza da *internet*. Qui l'immagine, e soprattutto la sua rielaborazione fantastica, finiscono per assorbire completamente la mente del «navigatore», fino a spegnere del tutto, non solo il desiderio sessuale, ma ogni altro tipo di interesse e attività. (...) La pornodipendenza modifica in modo negativo tutti gli aspetti della vita di un individuo: rapporti di

lavoro, capacità di applicazione e attenzione al proprio lavoro, applicazione allo studio, rapporti di amicizia e di amore, progressiva sfiducia in se stessi [...], condizionamento a guardare i potenziali *partner* soltanto ed esclusivamente come oggetti pornografici.

La pornografia rivela grandi paure nell'ambito affettivo, perché conduce alla fuga dalle difficoltà legate a una relazione reale e stabile e a rifugiarsi in una fantasia irreale ma rassicurante. Ma questo surrogato di potere e di evasione viene pagato a un prezzo altissimo; il pornodipendente finisce per crearsi un mondo alternativo a quello in cui vive e a rifugiarsi sempre più in esso, non sopportando il peso e la responsabilità della vita reale.(...) Il fatto che la lussuria non cessi con l'arrivo della «pace dei sensi», senile o virtuale come nelle dipendenze da *internet*, mostra il carattere spirituale di questo vizio, vizio intellettuale, di fantasia e immaginazione perché malato di assoluto. Don Giovanni nelle sue peripezie cerca la bellezza assoluta, totale, perfetta, eterna, senza riuscire mai a trovarla. Egli si illude di rinchiudere ogni cosa nel numero: il numero del catalogo delle sue conquiste rispecchia la sua visione del mondo: il «due più due fa quattro» è anche il suo modo di vedere la vita, all'insegna del materialismo.
(...)

a cura di Laura Salvetti Tusa



La rubrica di Alice in W. -

Rocky wedding picture show

(fotogrammi musicali da un matrimonio rock)



Ouverture

Per una zitella come Dio comanda che deve andare dal parrucchiere intorno a maggio - giugno tutto fila liscio come la vernice di una Ferrari, per una zitella leggermente in carenza di anticorpi il rischio di autoeliminarsi per soffocamento da melassa è assolutamente incombente. Comincia a scorrerti addosso copiosa e ti invade incombendo nel tuo immaginario gabbato da riviste femminili apparentemente innocue ma buttate lì sotto i tuoi occhi da sadiche parrucchiere consenzienti. Non

ce la fai a non tirarne su una e, con ingenua noncuranza, apri a caso e ti si para davanti a caratteri cubitali? “A maggio mi sposo!” “Che tipo di sposa sei? *Etno chich, radical chic, romantica, urban?* Ad ogni sposa il suo vestito,... E qua, la zitella senza anticorpi comincia a soffocare pensando che ha la cellulite e non ha il Grande giorno... Bene: tutto questo, grazie a Dio, è assolutamente estraneo a quanto sto per raccontare....

Allegretto con brio

L'arrivo degli invitati: un set cinematografico in cima ad una collina. Il sole splende. Salendo con le macchine dal basso, la prima cosa che si nota della chiesa è il pullmann, direi, discreto nella sua postura, parcheggiato il più possibile in fondo al set, ma, assolutamente visibile perché lucido e colorato rispetto alla facciata scrostata della chiesa dal colore indefinibile. E uno pensa: è il pullmann che porta in giro le comparse... Ce ne sono sempre quando si gira un film, insieme al camper mega attrezzato delle star... Gli “attori” sono a coppie, a gruppetti sparsi qua e là, tutti vestiti a festa, alcuni fanno capannello intorno allo sposo, camicia bianca e occhiali rossi come le bretelle - avrei però scommesso una cena che si metteva le All Star... e invece no... - ridacchia nervosino e intrattiene volti a lui familiari che gli riempiono gli occhi e gli stringono il cuore... alcuni, già ridanciani, fanno battute in uno strano accento dialettale... è gente di paese, montanari ruspanti, belli tonici nonostante la levataccia.

Andantino sospeso – contrappuntato

Come se fosse emersa da chissà quale falda terrestre mi accorgo della chiesa, o meglio, della facciata. Un fondale che ripara i nostri sguardi dal sole forte della mattina. Il primo impatto è ostico. Allora: ricordiamoci che, anche non volendo, nel subconscio si è comunque depositata l'organza, le rose e i marmi bianchi (vd. sopra), e i neuroni da trincea, quelli che son lì proprio in prima fila a discernere, a fare il lavoro sporco con l'elmetto e la baionetta, quelli che sgrossano il fiume di essere che ci invade ogni istante, hanno registrato un senso di frizione... come se ci fosse del ruvido tra il tipo di evento e il luogo scelto per la sua celebrazione, che, apparentemente, non sembrava proprio essere in linea con la solennità dell'occasione. La porta aperta lascia intravedere i banchi con i libretti ben distribuiti e mi invita ad entrare. Il ruvido passa, la luce è meno forte e sento qualcosa che non so cos'è ma che mi parla di vita, uomini, bambini, penso a tutto quello che può essere passato sotto queste navate *sgrausissime*. C'è una statua della Madonna sulla sinistra, un lampadario di cristallo, isolato, sopra all'altare che potrebbe stare benissimo in un palazzo del Canal Grande... I neuroni d'attacco si tolgono l'elmetto e si fumano una sigaretta, ho dato loro il cenno della pausa caffè: il segnale comincia ad essere chiaro e univoco. Ogni dettaglio, ogni oggetto “aggiustato” di questa chiesa non c'entra assolutamente nulla con l'altro, ma vibra di storia, ha da raccontare. Nulla ha un ordine o è in *nuances* con il resto, niente è in sequenza, tutto è unico, singolo. Vive. Sono arrivata in fondo, davanti all'altare, mi giro e guardo il fascio di luce che si infila possente e dritto in mezzo alla porta d'ingresso, tutt'intorno c'è penombra e penso “questo raggio avvolgerà la sposa e il suo papà, e li porterà verso l'altare, come a proteggerli, almeno per quel momento, dalla penombra di pensieri disturbatori o dalla paura, li accompagna nel passaggio da una dimensione all'altra, da una vita ad un'altra”... Tiro su uno dei libretti che sembra sceso direttamente da una pizzeria di Star Trek (è ganzo: ha la forma di un blocco, le pagine si girano dal basso verso l'alto – come i blocchetti che usano i camerieri per scrivere le pietanze– ma è argentato!! Ed è rigido così è comodo per leggere, non s'ammoschia ed ha il tocco femminile di un nastro rosa sul bordo). Intravedo la mamma della sposa: vista dal davanti è una bambolina, con il suo abito a fiori, le scarpe in tinta, vista da dietro è un funghetto dei boschi grazie ad un cappello blu che fa comunque molto *bon ton*. Lei lo stile ce l'ha nel sangue... Altro che riviste di moda... La guardo e vorrei dirle qualcosa di diverso dai soliti convenevoli: il massimo che riesco a produrre è “*Come vanno i piedi? Fanno già male le scarpe?*” ...Sbatto gli occhi ...E cerco qualcosa di un repertorio più classico: “*E tua figlia, allora, si sa niente, sta arrivando?*” Lei è troppo forte perché mantiene l'*aplomb* emanato dal cappello, ma gli occhi sono lo specchio dell'anima e sono vispi, furbi, allora tutta ferma, ma con gli occhietti scintillanti mi dice “*ah, guarda, non lo so, non lo so,*

da mia figlia ci si può aspettare di tutto, potrebbe anche non venire, ah, sì, guarda che lei è una che potrebbe anche far così, manda all'aria tutto all'ultimo....” e mentre me lo dice lo sguardo è proprio quello di mamma che conosce e ama sua figlia da tutta una vita.

Alla marcia – corale

L'interno della chiesa, riempita quasi fino all'orlo, è attraversato da un improvviso brivido elettrico: la sposa è arrivata. Io non vedo niente perchè sono in fondo c'è tutta la luce che entra a fascio insieme alla sposa e a suo padre, vedo il bianco del vestito e del sorriso. Il padre cede sua figlia agli occhiali-bretelle rosse, e si dà inizio alla celebrazione. Davanti all'altare, la prima fila è affollatissima: non si vedono solo le due figure degli sposi ben distinte e in rilievo rispetto agli altri, ma, anzi, è tutto un insieme di testimoni, genitori, amici con i bimbi piccoli che brulicano, tutti vicini come se fossero seduti attorno al focolare in una di quelle cucine di una volta, quelle che erano il cuore della casa, il luogo più caldo, dove, per eccellenza, si decidevano e si dicevano le cose importanti ... E anche nel resto dei banchi è uguale: uno attaccato all'altro, perché di invitati ce ne son tanti, di tutti i colori ed è caldo e si suda e si vuol vedere e sentire.... Non essendo in mezzo agli altri al segno della pace non ho nessuno accanto e sento talmente tanto il bisogno di toccare un rappresentate degli esseri umani che guardo un tizio in piedi di fronte a me, dall'altra parte dell'altare, abbasso un po' la testa in un cenno di saluto e gli strizzo l'occhio. Ma si può durante una liturgia sostituire il gesto della pace con una strizzatina di occhio? E per di più ad uno sconosciuto ??? E questo chissà cosa ha pensato... Che sono una disperata, una di quelle che leggono le lettere al direttore delle riviste femminili, pensando siano vere, e una che ci prova durante la Messa, ma daaaaaai, non è possibile... Va bbè.

Recitativo - Pianissimo solenne

Il celebrante, ovvero, il Santo Curato d'Ars in versione 2010 (per restare in tema con l'anno sacerdotale appena concluso, che Dio lo abbia in gloria) è molto attento ai suoi leprottini, i chierichetti. E' Uomo di Dio. Sta in piedi per miracolo date le prove finora sostenute e l'età anagrafica. Testa e viso lunghi da asceta, occhi chiari e mani nodose poggiano talvolta sulla Sacra Scrittura e talvolta nel grembo. E' seduto sul suo trono di legno di fronte agli sposi ed alla *pole position* dei testimoni e simili. Il tono è bassissimo e si fa un silenzio d'oro per sentire quello che dice nell'omelia. Egli sussurra ed è come se guardasse oltre i corpi che gli si parano davanti, vede già i fremiti del cuore, i dubbi dell'anima, le corse e le cadute, ma, è in pace, perché vive al cospetto dell'Onnipotente. E, dopo una vita di “condivisione” e “convivenza” con l'Altissimo, la familiarità di Cristo lo ha educato alla povertà, uno dei massimi doni che Lui, il mio, il nostro Re, a chi lo desidera caparbiamente, prima o poi, per Grazia, concederà. Ed è un dono meraviglioso perché libera il cuore e la mente. D'altronde, non si può negare che, per partecipare a questa unione “dell'altro mondo”, il Salvatore si sia scelto come dimora un vero e proprio capolavoro di povertà... ovvero questa rustica chiesa.

Interludio

La libertà del cuore è un bene che affascina e attrae inequivocabilmente e senza mezzi termini. Ed il mio cuore dopo pochi minuti che l'ha intravisto in atto in quest'uomo ha sussultato. Baffo da Cecco Beppe, occhi di terra, mani e unghie nerastre. E' il gran ciambellano della liturgia, il fedele discepolo del celebrante e, letteralmente, l'umile lavoratore della vigna del Signore, tanto lavoratore che ha le unghie e le mani sporche di nero a forza di maneggiar grappoli, acini e bucce d'uva. Usa il leggio un po' come una chitarra, lo sposta, lo gira, lo lascia storto... (... è una celebrazione rock...). Sancho Pancha dell'Altissimo, servitore familiare e fedele fa tutto come se fosse ad occhi chiusi e si muove in chiesa come se fosse nella sua cantina, i modi sono tutto fuorché leziosi. Il Signor Baffo non bada ai convenevoli entra ed esce dalla sagrestia più volte durante la Messa, l'omelia è per lui il riposo del guerriero e gli cadono le palpebre, non riesce a tener su la testa che continua a ciondolare, si punta anche con i gomiti, ma niente ... Qua lui è di casa, e lo fa con l'aria di chi ripete gli stessi gesti da una vita, e trascina i piedi con le scarpe grosse, ed al Signore credo piaccia un sacco avere

un custode così, perché con lui si sente proprio Uno di famiglia. E' vestito in modo veramente approssimativo, cosa naturalmente notata con una puntina di sdegno da qualche invitato nobile che lo ha scambiato per il macellaio del paese che passava casualmente da quelle parti ... Camice bianco tirato su alla sperandio, annodato in vita con una corda che sembra quella delle tende, per coprire a malapena la camicia a quadrettoni viola. Uno così è uno che fa e basta, non gli puoi fare tanti discorsi. Non ti farà mai pesare nulla di quello che ha fatto o non ha fatto perché è uno libero. Come un servitore che lava i piedi del padrone senza tante moine, li lava e magari ha la mano un po' pesante, fa veloce, versa l'acqua tutt'intorno al catino, poi li asciuga con veemenza ... Ma c'è. E quando si tratta di parlare di quelle cose "dell'altro mondo" che accadono in una Messa da matrimonio, nel leggere alcune introduzioni preparate dal sacerdote per spiegare il significato di alcuni precisi momenti della celebrazione, ha la dizione di uno scolaro diligente e mi fa sorridere, ma la voce forte come il tuono e le parole scandite come una marcia, mi ricordano cos'è il timor di Dio. Evviva lo scudiero del Re!

Duetto: oboe e clarinetto.

Il padre della sposa è una roccia: quando sei vicino a lui vorresti subito essere in mezzo al mare in tempesta, per vedere l'effetto di tutte le onde che si infrangono contro di lui e tornano indietro intimidite e tu, dietro alla roccia, intanto, ti sorreggi tranquillamente un crodino Fino a che.... prima o poi..... lui si gira..... e ti interroga e a quel punto: auguri! Un bel segno della croce e via chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto... Il buon uomo, come tutte le rocce, è possente e imponente e fa anche un po' soggezione. A me dice: *"Brava, hai letto bene, non avevi capito che era il tuo turno, però eh?!"* La questione non fa una piega e io vorrei essere dall'altra parte dell'oceano: allora, cosa succede in questi casi? Scatta l'adrenalina che, ad esser nella foresta ti serve anche, perché Ti fa azzannare il leone o correre come una gazzella, ma a me, in questo caso, *a che mmmme serve?* Non posso né correre né prendere a morsi il padre della sposa! Quindi? Mi arrampico sullo specchione e divento clamorosamente patetica: faccio lo scaricabarile con il beato celebrante in odore di santità. Una cosa più vile e direi anche veramente piatta e triste non poteva venirmi in mente ... Balbetto che il sacerdote doveva dire una frase di introduzione, ma che non l'ha detta e allora stavo aspettando e ?? Vergogna vergogna vergogna ... Usare il santo curato come capro espiatorio solo per aver ritardato l'attacco... Fossimo in teatro, posso capire ..

Improvviso prestissimo

Fuori dalla chiesa, siamo tutti lì a tenere su le nuvole che, nel frattempo, sono accorse perché non potevano perdersi un matrimonio rock. E gli sposi, come per magia, si accorgono di un paio (e forse più) di amici che non erano stati invitati per il rinfresco post – celebrazione e senza un attimo di esitazione annunciano *"Sìiì dovete venire anche voi a mangiare in compagnia, ci teniamo tantissimo!!!"* Mancava solo che da un momento all'altro tirassero fuori, lì per lì, la tovagliolina a quadri, pane e salame e una bottiglia di bonarda...e rinfresco e *location* eran già bell'è sistemati ... Veramente rock!!!

Pot pourri - scherzo

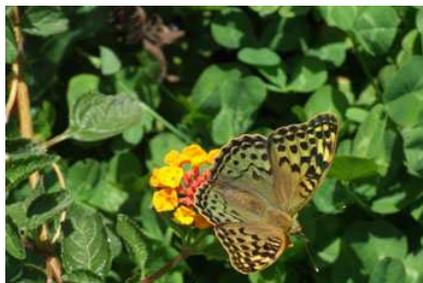
L'ottimo antipasto gustato in chiesa, mi introduce ad un primo succulento di cui mi sto tuttora leccando gli autentici baffi imbianchiti per l'occasione: il Tableau De Mariage, un momento memorabile. Se la mitica formula *"nella buona e nella cattiva sorte..."* è, solitamente, l'apice per gli sposi, il TDM è "il" momento topico per gli invitati. E' l'oracolo della sibilla, la sfinge dal cui responso scopri il tuo destino: con chi passerai le prossime 5 ore di vita? (se non *cheek to cheek*, almeno *gomit a gomit*) ed in queste 5 ore si possono scatenare, grazie alla complicità del TDM, eventi di ogni portata: storie d'amore nate, storie d'amore finite, scelte politiche, carriere, ricette della nonna segretissime svelate in pubblico per la prima volta ... l'effetto domino del TDM è un *pot pourri* di relazioni sociali... E' anche un ottimo test psicologico che svela la personalità di coppia degli sposi: una coppia d'aprile, ad esempio, aveva scelto, come tema per il loro TDM le erbe di campo (coppia di sana costituzione, salutistico/bucolica) i nostri, che simboli avranno scelto

per identificare ciascun tavolo? Ma naturalmente gli album di maggior successo dei più grandi gruppi rock, quello del mio tavolo, ad esempio, ha una enorme banana gialla... Le reazioni dell'umanità che si accalca al cospetto di sua Maestà il TDM sono spassose, tanti non capiscono neanche qual è il tema. Si tratta peraltro di personaggi che vengono da ogni angolo del mondo: consoli del Sud America, splendide americane di sangue irlandese con stacco di coscia da togliere il fiato e 6 figli naturali al seguito, gente di mare, gente di montagna, *manager* e operai, gente di campagna e gente di città. Alcune combinazioni di tavoli sono veramente da Rocky Horror Picture show... ma... è proprio questa la sfida... e così, si trovano fantasticamente insieme il tavolo degli elegantissimi rappresentanti dell'ottima borghesia milanese, con l'allegra brigata degli amici montanari già belli carichi e caldi in spirito e core ... che all'ennesimo brindisi goliardico vengono elegantemente interrogati sulla loro provenienza ... Quasi a voler in qualche modo dare inizio al dialogo. Ma cosa tutti questi mondi si siano detti tra un brindisi e l'altro è un altro racconto!!! Evviva gli sposiiii!!

Alice



Alla scoperta del Parco di Appiano Gentile – Tradate – con il Circolo La Rocca e Fare Verde



Nella splendida cornice del parco Pineta di Appiano Gentile – Tradate, situato nella fascia pedemontana tra le province di Como e Varese (dove si estende su una superficie di circa 4.586 ettari), Fare Verde Milano ha organizzato, domenica 13 giugno, con il Circolo La Rocca, un giornata trascorsa all'insegna della convivialità e dell'educazione ambientale.

In circa una trentina, tra cui alcune famiglie con bimbi al seguito, ci siamo dati appuntamento alle porte di Appiano Gentile con il nostro amico Guido con il quale, una volta arrivati a destinazione, ci siamo incamminati lungo uno dei tanti sentieri che si snodano all'interno di questa meravigliosa oasi verde, istituita come parco naturale con L.R. 7/04/2008 n. 12.

Storicamente l'area è il risultato di continue trasformazioni di natura sia umana sia ambientale.

Il territorio compreso nei confini del Parco della Pineta di Appiano Gentile e Tradate mostra come caratteristica ambientale peculiare la presenza di boschi continui ed estesi, che spiccano nel più vasto ambito territoriale della fascia alto-padana, dove la gran parte del territorio ha subito drastiche trasformazioni antropiche. L'area boscata rappresenta circa l'85% del territorio del Parco, mentre le aree a conduzione agricola riguardano il 10% dell'intera area protetta.

Come ci è stato spiegato la vegetazione presente è quella tipica della brughiera lombarda, costituita prevalentemente da pino silvestre che forma boschi puri o misti, in consociazione, questi ultimi, con farnia, castagno, robinia, carpino, betulla, olmo, acero, concentrati soprattutto sulle morene più antiche ferrettizzate, ovvero composte da terreno argilloso ricco di ossidi e idrossidi di ferro.

Anche la popolazione degli uccelli del Parco è piuttosto diversificata: sono state censite 96 specie distribuite nel corso del ciclo annuale, di queste 58 nidificanti. Spicca innanzitutto la presenza di 4 specie di rapaci diurni che nidificano nel parco (astore, falco pecchiaiolo, sparviero, poiana, gheppio) condividendo l'ambiente riproduttivo con altre specie di notevole interesse naturalistico.

Non è mancata una visita in una cascina agricola il cui proprietario, persona simpatica e ospitale, ci ha subito accompagnato in giro per il casolare spiegandoci le attività svolte al suo interno e, soprattutto, mostrandoci alcuni degli splendidi esemplari di mucche e vitelli, presenti alla cascina, ospitati in una stalla "all'antica". La cosa però che più ha incuriosito i presenti è stata la presenza di diversi nidi di rondine (molte delle quali volavano proprio sopra le nostre teste) collocati negli angoli del tetto del porticato del cascinale. Il padrone di casa ha poi spiegato che le rondini hanno scelto questo luogo per nidificare nel quale, periodicamente, ritornano nel corso delle loro migrazioni dai paesi africani.

Dopo avere fatto incetta di generi alimentari provenienti dalla cascina (salamini, formaggi, uova ecc.) siamo andati con Guido in un agriturismo dove abbiamo potuto gustare un pranzo a base di prodotti locali (dai formaggi ai salumi, al vino), che non è esagerato definire delizioso.

Finito di pranzare abbiamo raggiunto il centro didattico scientifico (situato all'interno del Comune di Tradate) dove abbiamo assistito ad una interessante lezione sul mondo delle farfalle che proprio in questa zona trovano un *habitat* favorevole per la loro sopravvivenza. La giornata si è quindi conclusa con una visita guidata all'osservatorio astronomico che completa il centro didattico, non prima di aver osservato, sempre all'interno dell'area didattica del centro, una riproduzione dell'*habitat* di rane e rospi che hanno continuato imperterriti le loro attività nonostante il pubblico che li osservava.

Gaetano Matrone



Quattordici Righe: La Fretta



Si può avere fretta? C'è una fretta legittima? Quando è Sbagliata?

Gesù. Il Modello da seguire aveva fretta. Sì! Certamente. Ma bisogna intendere.

Cacciate come senza valore le tesi che Gesù non conosceva ciò che doveva fare, non si può non ammirare la determinazione e la pacatezza con cui agiva. Ma Lui aveva delle chiare certezze davanti.

C'è la Vita eterna che ci attende. Nè Lui e neppure noi, siamo solo per questo (poco) tempo. Siamo creature. Vero. Ma immortali. La morte è solo una porta... un po' stretta e a passarci fa male. Ma resta solo una porta. Ogni azione di Gesù era compiuta in questa ottica.

Dio è Buono. Sempre. Comunque. In ogni caso. Io posso non capire, ma Lui è Buono. Anche alle isole Solovki. Anche ad Auschwitz. Anche in uno tsunami. Dio è Buono.

L'uomo è libero. Certo con mille limiti. Però è libero e di conseguenza si costruisce la propria casa eterna.

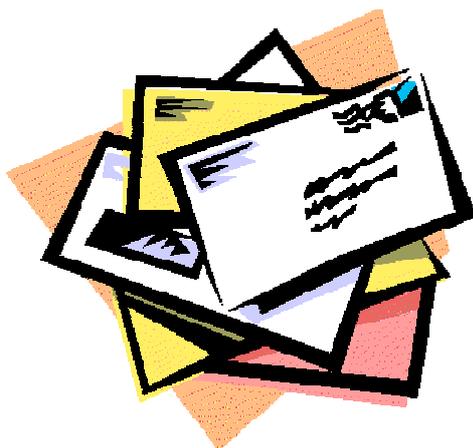
Col poco tempo a disposizione Gesù ha fatto solo quello che il Padre gli chiedeva. E lo ha fatto. E bene. Senza ansia. Senza faticone. Alla velocità umana che natura e circostanze gli concedevano.

E allora? Facciamo così anche noi. Ma se allevare polli ti piace tanto, non sostituire questo superfluo con quanto il Padre ti chiede. I polli li comprerai al supermercato. Usa il tempo dei polli per quella preghiera e quelle opere che ti attendono. Senza fretta compirai liberamente la tua via e il Padre ti accoglierà sulla cima della scala di Giacobbe.

don Ernesto



LETTERE AL DIRETTORE



Volentieri pubblichiamo

Cari amici,

E' attivo il nuovo sito dell'Associazione Tradizione Famiglia Proprietà: www.atfp.it

Ancora in costruzione in alcuni suoi elementi, il sito si presenta come "biblioteca virtuale" dove

trovare i testi in italiano del prof. Plinio Corrêa de Oliveira, nonché come forum dove i partecipanti potranno presentare domande e commenti sul pensiero e sull'opera di questo grande leader cattolico, oppure richiedere materiale pubblicato dalla TFP italiana. Il sito conta anche una sezione di notizie aggiornata continuamente, nonché un elenco di link di interesse. Chiedendo la cortesia di pubblicizzarlo sui vostri siti e *blog*, colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Julio Loredó

Per capire la lettera che segue occorre una premessa. Padre Riccardo a cui Catiuscia si rivolge non è solo un religioso, ma un amico che più volte è stato accanto a lei. La vita di Catiuscia è stata, purtroppo, un vero calvario provocato da terzi. Molestata da bambina e per anni da un parente, ne ha subito un tale *shock* che solo uno psicoterapeuta l'ha potuta guarire. È stato proprio il nostro amico padre Riccardo a indicargli questo percorso. Comunque Catiuscia la fede non l'aveva persa e questo fatto l'aiutò moltissimo. Poi Catiuscia si sposò con Gregorio e ne ebbe due figli uno dei quali con una malattia in sé non grave tuttavia debilitante e costringente ad un isolamento parziale. Un bel giorno, pubblicamente, si scoprì che anche Gregorio, suo marito, era pedofilo e aveva attentato ad una piccola nipote. Dramma spaventoso, ma Catiuscia ebbe il coraggio cristiano di non abbandonare il marito anzi si dette da fare per aiutarlo a guarire e con l'aiuto di vari medici ci riuscì. Di più, fu capace anche di sanare il rapporto con i parenti superando ostacoli non da poco. Passarono alcuni anni dopo questo episodio e un giorno accadde che il figlio malato di Catiuscia si suicidasse. Altra catastrofe. Dopo qualche mese padre Riccardo si vide recapitare una lettera di Catiuscia in cui, non da disperata ma da umanamente spenta, gli raccontava il suo stato d'animo. A questa lettera fece seguito la seguente risposta. Padre Riccardo anche con l'impaginatura della lettera volle in qualche modo rispondere a Catiuscia.

Ovviamente i nomi sono stati tutti cambiati e i luoghi sono stati omessi. Se volete potete pensate a "una galassia lontana lontana"...

Pubblichiamo questa lettera privata perché abbiamo la netta sensazione che può servire anche in altri casi dove la risposta non può che essere la stessa.

Carissima Catiuscia,

Il tuo dolore non può che essere tuo.
Assolutamente nessuno può interferire.

Certo!

Il tuo dolore non può che essere tuo!

Perché è frutto di un amore ferito.

Non io, nessuno e neppure Dio
(e non bestemmio), ora, può eliminarlo.

È della tua carne, della tua anima, del tuo cuore. È tuo. Punto.

Gli argomenti che rifiuti sono tutti, meno uno,
psicologici e perciò relativi, piccoli, parziali.

Non li userò. Non li avrei comunque usati.

Certo, possono essere dei coadiuvanti
come un pannicello fresco

a chi è posseduto da un forte mal di testa,
ma niente più.

E non posso consolarti perché questo potere
non mi appartiene.

Gesù solo può farlo.

E non so perché non usa il suo potere!

E non so neppure se Gesù non vuole usare il suo potere.
 ...E se invece ora, Gesù, volesse da te questo strazio?
 Se lo pretendesse?
 La preghiera. Non funziona. Così mi scrivi.
 Il tuo dolore lo percepisci inutile.
 Ma siamo certi almeno di una cosa:
 Dio, il Padre che Gesù ci ha rivelato
 è Buono. Sempre. Comunque. In ogni caso.
 Il tuo spasimo...
 E se servisse ad Alceste?
 Hai già scartato questa possibilità?

E se tu, madre, con il tuo dolore
 Dovessi partorirlo di nuovo, ma al Cielo
 Perché così la Misericordia di Dio vuole?
 Puoi scartare questa misericordiosa ipotesi?

Quindi, e se Gesù non volesse solo preghiere,
 perché queste te le chiede comunque,
 ma ti chiedesse anche il tuo attuale dramma?
 Che mi sembra tanto un grattacielo di mille piani
 Tanto è grande.
 Sì. Se lo volesse Lui per un bene più grande?
 Il Cielo, la Vita eterna, Gesù la vuole dare ad Alceste.
 Se tanto hai patito per generarlo alla terra.
 Tempo comunque breve.
 Quanto dolore e patimento servirà perché Alceste
 Abbia definitivamente il Cielo?
 E... sei sicura di non volerlo donare il tuo dramma?
 E non mi inventare la storiella che non ti senti degna,
 che non sei capace,
 che alla fin fine nessuno sa se è così.
 Dalla croce sono scese anche parole di disperazione. Ricordi?
 “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”
 Ma non era così. Quello era solo il passaggio
 Obbligato, obbligato!
 Per la resurrezione di tutti gli uomini al Cielo.
 La tua croce, la tua disperazione solo per Alceste.

La preghiera inutile? Al Getsemani poteva anche sembrarlo quando tutto era buio: le tenebre della notte, il sonno dei tre apostoli, il nero dentro e il rintonare della voce del Nemico che gli gridava vano quello che stava facendo e ciò che da lì a poco sarebbe successo. Fino al sangue sudato alla luce di un invisibile Angelo. E poi il tradimento, gli insulti, la flagellazione, l'incoronazione di spine, Barabba liberato al suo posto, la via della croce, il Golgota, la morte... Per nulla? La risposta viene dopo. La risurrezione di Lui e le porte del paradiso aperte agli uomini! Qui è la conclusione delle preghiere di Gesù non prima. Qui! Nel buio talmente buio che nessuna mente o cuore umano può neanche intuire, Gesù ha aperto il Cielo agli uomini:

Catiuscia. Catiuscia carissima, Gesù per la mediazione di Maria Addolorata
 Ti doni di salire in croce con lui
 Per il tuo Alceste.
 Sottovoce, sottovoce abbracciandoti
 padre Riccardo

RECENSIONI

Un'agile biografia per conoscere l'uomo che sta dietro il teologo, il filosofo, il cardinale, il prosatore e il più autorevole apologista della fede che abbia prodotto la Gran Bretagna: John Henry Newman (Londra, 21 febbraio 1801 – Edgbaston, 11 agosto 1890).

Questo libro si sofferma sui passaggi fondamentali della biografia del nuovo beato, sottolineando la sua figura di intellettuale moderno, capace cioè di dire le ragioni della fede cristiana accettando in pieno la sfida culturale e intellettuale d'oggi.

La figura di Newman ha inaugurato il filone dei «grandi convertiti inglesi» (Chesterton, Marshall, Waugh... fino all'ex premier Tony Blair).

Paolo Gulisano

JOHN HENRY NEWMAN
Profilo di un cercatore di Verità

PAGG.: 160

PREZZO: 13,00 euro

FORMATO: 14,5*21

ISBN: 978-88-514-0770-4

Prefazione del card. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna

In libreria a partire dal 23 giugno 2010



CINEFORUM al Circolo La Rocca

La strada, una strada per tutti e che tutti percorrono o percorreranno.



E' uscita in Italia la riduzione cinematografica del romanzo di Cormac McCarthy "The road" uscito dai tipi di Einaudi, il film ha avuto grandi difficoltà nel trovare un distributore, perché ritenuto troppo "angosciante".

Il regista è un australiano, John Hillcoat e l'attore più noto è Vigo Mortensen.

Un film che sparirà presto dalle sale cinematografiche e che non sarà visto (sarà “tradito”), nonostante la sua fedeltà alla narrazione, anche e proprio dai più fedeli estimatori di McCarthy. Il mio amico Ringo per es., è uno di questi e mi ha già detto che non lo vedrà.

Colori grigi e scuri, lavici, polvere ovunque, un padre ed un figlio, una pistola con due soli colpi in canna, la ricerca di cibo nella spazzatura, abiti luridi e cenciosi, freddo, un viaggio verso il mare, verso un sud che si spera caldo; una strada fra ruderi di città e persone, fra atti di violenza e cadaveri abbandonati, cannibali e feti impiccati, non mancano neppure i sabba satanici.

Ogni luogo, se ha senso parlare di luoghi, è inospitale. Padre e figlio camminano sulla strada superstiti di un mondo distrutto, un Uomo e un Bambino, che rappresentano tutti gli uomini e tutti i bambini. Come detto sono diretti verso l’oceano, dove l’uomo pensa e spera che un poco di sole e di calore ancora si possa trovare.

Oltre all’Uomo e al Bambino vi sono altri sopravvissuti. Mostri che si materializzano orribili ed improvvisi, figure terrificanti e mute, uomini regrediti alla natura selvaggia. Sono i cattivi e l’Uomo spiega al Bambino perché deve temere quelle carovane di creature che a tratti capita loro d’incontrare lungo il percorso. Creature regredite alla condizione dedite all’antropofagia e alla violenza pura.

E poi ci sono i buoni. L’Uomo e il Bambino sono buoni perché non mangiano le persone. Sono buoni soprattutto perché portano il fuoco. Ci sono altri buoni, oltre loro, chiede il bambino? Sì, risponde l’uomo, ci sono altri buoni e li dobbiamo trovare.

Come nei miti antichi, è sempre il ragazzo che salva, egli è l’unico ostacolo che si frapponga tra l’Uomo e la morte. L’Uomo ha un compito che gli è stato assegnato da Dio, di proteggerlo, poiché: *“se non è lui il verbo di Dio allora Dio non ha mai parlato ...”*.

Il Bambino nell’apocalittico post nucleare nasce in casa, in una città anonima. Fuori, dalle finestre, si vedono bagliori di fuoco e devastazione, la donna partorisce un figlio che vorrebbe immediatamente uccidere. Lui lava il bambino. *“Questo è mio figlio”*, dice. I tre, una famiglia, si mettono in marcia, lungo la strada. La donna però non vuole procedere oltre. Non sopporta di continuare a vivere. Il bambino dice: *“Se n’è andata, vero? E lui rispose: Sì, se n’è andata ...”*. Non è difficile cercare simbologie in questo racconto.

Tocca all’Uomo, a colui che ha fatto le leggi e la storia, e ha fallito, assumersi il compito di condurre il Bambino e con lui il fuoco.

“... Ce la caveremo, vero, papà? Sì. Ce la caveremo. E non ci succederà nulla di male. Esatto. Perché noi portiamo il fuoco. Sì. Perché noi portiamo il fuoco ...”. L’uomo e il bambino procedono nella loro marcia tremenda verso il mare. *“Il bambino tracciò col dito (sulla cartina) la strada fino al mare. E’ blu? Il mare? Non lo so. Una volta lo era.”*. Il padre adempie fino all’ultimo al suo compito. La protezione nei confronti del figlio è commovente. Si impegna oltre ogni umana energia, per trovare i mezzi che li possano far sopravvivere: cibo, vestiti, acqua. Ma la forza che lo contraddistingue rammenta la ferocia di un lupo pronto a straziare, dilaniare, distruggere chiunque possa mettere in pericolo la vita del fanciullo. I due giungono infine al mare. Non è blu. C’è, il rumore di risacca che lui ricorda e che per il figlio è un rumore nuovo. Non ci sono uccelli all’orizzonte, non c’è il profumo del mare, è lì che dovevano giungere, all’origine del creato, al mare. Il compito è stato raggiunto. L’Uomo ha dato tutto il suo amore. Gli spetta la consolazione di morire. E’ il momento del saluto: il bambino lo sa, non servono grandi parole. *“Voglio restare con te. Non puoi. Ti prego. Non puoi. Devi portare il fuoco.”*. Si staglia a spettatori e lettori la speranza di vita: *“ il bambino è la mia garanzia e se non è Lui in Verbo di Dio, allora Dio non ha mai parlato”*, si tratta di un vero e proprio viaggio “esodo” verso una salvezza che verrà sulla riva del mare con un incontro, ma che si realizzerà con il sacrificio del padre.

L’aspetto educativo, che viene dal bambino dagli occhi innocenti, verso il padre, quando incontrato un vecchio, che il padre vuol abbandonare perché morirà presto, il bimbo dice: *“ per me è come Dio”...” dici sempre di stare attento ai cattivi. Quel vecchio non era cattivo. Non vedi più la differenza.”*. E più avanti, di fronte ai rimproveri del padre, che afferma che non occorre occuparsi di chi tanto *“ morirà comunque”* risponde: *“Tocca a me, invece, tocca a me preoccuparmi”*.

Un film, da vedere, un libro da leggere, non saprei: cosa consigliare? prima vedere o prima leggere? Penso però sia da fare ambedue le cose, servirà anche a Voi per “*portare il fuoco*” della speranza.

Cornelius

La strada

di Cormac McCarthy by Giulio Einaudi Editore

Titolo: La strada
Titolo originale: The road
Genere: Narrativa Straniera
Autore: Cormac McCarthy
Editore: Einaudi
Collana: Supercoralli
Informazioni: pg. 218
Prezzo di copertina: € 18,00



"Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi e' il cuore"



E' il titolo della trentunesima edizione del Meeting di Rimini che si svolgera' a Rimini Fiera dal 22 al 28 agosto prossimi.

Il tema di quest'anno riguarda la statura dell'uomo, la sua grandezza. C'e' un desiderio dentro ciascuno di noi che non trova appagamento in nessuna delle nostre realizzazioni; siamo rimandati sempre ad un 'oltre'. E' qualcosa che non ci diamo da soli, ce la troviamo addosso 'questa sorta di presentimento di felicità' che ci muove in tutti i cimenti della vita. E' il desiderio, consapevole o meno, del rapporto con l'infinito. Tra gli ospiti si segnalano le presenze del Patriarca di Venezia Card. Angelo Scola, il primate d'Irlanda Mons. Diarmuid Martin, alcuni capi di Stato quali il presidente rumeno Traian Basescu, il presidente irlandese Mary McAleese, il presidente della commissione europea José Manuel Durao Barroso, alcuni ministri del governo italiano: Maurizio Sacconi, Altero Matteoli, Angelino Alfano, Franco Frattini, Mara Carfagna...

Il programma dell'intera manifestazione, ancora provvisorio ma aggiornato quotidianamente, e' consultabile sul sito www.meetingrimini.org

VENERDI 27 AGOSTO ALLE ORE 19.00 SEMPRE A RIMINI PRESSO IL TEATRO NOVELLI (VIA A. CAPPELLINI, 3-RIMINI) SI SVOLGERA' L'ASSEMBLEA DI RETE ITALIA, VI CHIEDIAMO DI TENERLO PRESENTE GIA' DA ORA E DI AVVISARE GLI AMICI CHE CONOSCETE INTERESSATI AI NOSTRI MOMENTI DI CONFRONTO. AL PIU' PRESTO INVIEREMO L'O.D.G. DELLA MANIFESTAZIONE.

Buone e ricreative vacanze a tutti. Ci rileggeremo a settembre.

La Redazione

----- Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it -----

circololarocca@gmail.com
